

Il latte e i suoi derivati

Il latte bovino e i suoi derivati

La situazione mondiale e comunitaria – Il 2012 ha confermato la coesistenza di due importanti fenomeni che incidono sul funzionamento e sulle performance del sistema internazionale del mercato del latte e dei suoi derivati: la tendenza di lungo termine alla crescita dei prezzi della materia prima e dei prodotti trasformati, inserita, però, in un contesto di accentuata variabilità di breve periodo.

Il motore che spinge verso la crescita dei prezzi è l'incremento della domanda mondiale che interessa in modo particolare alcuni paesi emergenti e comporta l'aumento del livello dell'offerta, l'espansione del volume degli scambi e una accentuata dinamica settoriale in termini di innovazione, diversificazione, concentrazione e investimenti.

La volatilità è il risultato della interazione di diversi fattori. Per quanto riguarda specificatamente il 2012 hanno inciso il basso livello globale delle scorte di prodotti lattiero-caseari e gli sbalzi produttivi che si sono verificati. Su questo fronte, in particolare, hanno agito contemporaneamente gli eventi climatici estremi manifestatisi in alcuni grandi paesi produttori europei e non (siccità, precipitazioni eccessive) e le perturbazioni sul mercato delle materie prime per l'alimentazione zootecnica, con scarsità di prodotto e conseguente lievitazione dei prezzi, che, a sua volta, ha influito sulla redditività e sulle decisioni produttive degli allevatori.

Il risultato delle diverse forze in campo è stato una riduzione delle quotazioni dei principali prodotti lattiero-caseari sul mercato internazionale rispetto al 2011, ma senza che si verificasse un crollo eccessivo; nel complesso, il livello dei prezzi è stato soddisfacente.

L'indice FAO dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari nel 2012 è stato di 188,6, contro 220,5 dell'anno precedente. Il calo delle quotazioni ha interessato tutti i principali prodotti: il prezzo del burro è calato da una media di 4.473 dollari Usa

per tonnellata nel 2011 a 3.310; quello del latte in polvere scremato è passato da 3.657 a 3.163 dollari.

Il calo dunque è stato sensibile, ma non si sono certo raggiunti i livelli critici del 2009, quando la quotazione internazionale del burro si attestò a 2.335 dollari per tonnellata e quella del latte in polvere scremato a 2.255.

Nel corso del 2012, il commercio mondiale dei derivati del latte è aumentato dell'8% rispetto all'anno precedente e i consumi pro capite hanno registrato un ulteriore incremento dell'1,8%. I grandi paesi esportatori hanno tratto beneficio da queste favorevoli tendenze, con un eccezionale incremento dei volumi commercializzati. La Nuova Zelanda, che è il principale fornitore del mercato mondiale, ha esportato, nel 2012, 17,5 milioni di tonnellate di equivalente latte, con un aumento del 23% rispetto all'anno precedente. Lo stesso hanno fatto l'Unione europea (UE) e gli USA con un balzo rispettivamente del 14% e del 25%.

In particolare, l'UE ha esportato il 10,2% della propria produzione lattiero-casearia (contro il 9,5% del 2011); ciononostante, la sua quota sul mercato mondiale è diminuita per alcuni prodotti ed è stabile per altri, per effetto della maggiore dinamicità mostrata dai concorrenti, come l'Oceania.

Negli ultimi dieci anni, l'UE ha incrementato le esportazioni di formaggi del 54% (270.000 tonnellate in più), ma con una dinamica differente in base ai prodotti e ai paesi membri considerati. La quantità di formaggi francesi esportata è aumentata di 2,6 volte, corrispondenti a un incremento di 65.000 tonnellate; le vendite all'estero di Parmigiano Reggiano e Grana Padano sono raddoppiate nello stesso intervallo di tempo, ma l'export di formaggi di pecora italiani è diminuito del 43%.

L'apertura del mercato cinese, dovuta alla insufficiente potenzialità produttiva interna e alla incapacità di garantire un adeguato livello di sicurezza alimentare, dopo i recenti scandali dei prodotti per l'infanzia contaminati, rappresenta oggi il principale fattore di spinta del mercato internazionale. Negli ultimi 5 anni, l'import cinese di latte in polvere scremato è aumentato da 50.000 a 170.000 tonnellate e gli acquisti di latte intero in polvere sono cresciuti da 50.000 a 400.000 tonnellate.

A livello comunitario, nel corso della campagna di commercializzazione 2012/13, c'è stata una leggera contrazione delle consegne di latte all'industria di trasformazione (-0,8%), per effetto delle difficili condizioni climatiche che hanno colpito diversi paesi, nonché per la bassa qualità e gli elevati costi degli alimenti zootecnici. La produzione commercializzata di latte è risultata inferiore rispetto alla quota del 6%, per un volume di sottoutilizzazione pari a 8,8 milioni di tonnellate. In tale contesto generale, però, cinque paesi membri hanno superato la rispettiva quota nazionale disponibile.

Il prezzo medio del latte crudo alla stalla nel 2012 è risultato inferiore rispetto

all'anno precedente del 3,7%, attestandosi a 33,73 euro per quintali, contro 35,04 del 2011. Nella prima metà dell'anno, i ricavi degli allevatori erano in calo e stavano avvicinandosi alla soglia critica di 30 euro per quintale, tanto che alcuni paesi membri dell'UE, guidati dalla Polonia, avevano chiesto alla Commissione europea di intervenire con strumenti di sostegno del mercato. Poi il clima è progressivamente cambiato, non c'è stato bisogno di interventi pubblici e negli ultimi mesi dell'anno il prezzo medio è risultato superiore a 34 euro.

In pratica, si è presentato in Europa lo stesso andamento rilevato sul mercato globale del latte, con una prima fase di crisi seguita da una rapida e decisa ripresa, tanto che il prezzo medio del 2012 è il terzo più alto rilevato dal 1999 ad oggi. Ciò però non ha assicurato un livello soddisfacente di redditività per gli allevatori, i quali hanno dovuto fare i conti con l'alto costo degli alimenti zootecnici. L'indice IPAMPA (*Indices des Prix d'Achat des Moyens de Production Agricole*), calcolato dall'*Institut de l'Elevage* francese, è aumentato da 130 a 170 tra l'inizio e la fine dell'anno e il rapporto tra il costo della razione alimentare e il prezzo del latte è salito da poco più del 25% a oltre il 36%, raggiungendo così il suo massimo storico, a partire dal 2007.

Pertanto, dal punto di vista dei produttori europei di latte, il 2012 non è stato un anno complessivamente soddisfacente, per effetto della riduzione della produzione, della minore qualità e quantità di foraggi prodotti in azienda e, infine, per i rincari delle materie prime acquistate all'esterno.

In generale, però, non si è arrivati a una situazione di emergenza, grazie alla svolta registrata nella seconda parte dell'anno, la quale ha consentito all'UE di evitare gli acquisti all'intervento pubblico, mantenendo vuoti i magazzini (lo erano dal 2010 per il burro e da inizio 2012 per il latte scremato in polvere), e di non riattivare le restituzioni alle esportazioni, azzerate dal 2010.

In relazione agli interventi di politica agraria comunitaria del 2012, si segnala il rilievo che ha avuto l'introduzione del "Pacchetto latte", concepito come strumento di adeguamento del settore alla imminente abolizione del regime delle quote di produzione. Le nuove disposizioni si basano sulla gestione contrattuale dei volumi commercializzati in funzione del mercato, sul rafforzamento del potere di mercato degli allevatori, per effetto della aggregazione in Organizzazioni di produttori (OP), e sulla possibilità di svolgere la programmazione produttiva dei formaggi DOP e IGP.

Un secondo intervento legislativo si è concretizzato con l'introduzione del "Pacchetto qualità", con il quale è stato semplificato il regime per il riconoscimento delle indicazioni geografiche dei prodotti agricoli e alimentari e rafforzata la tutela legale. In tale direzione vanno anche gli accordi bilaterali sottoscritti nel 2012, tra i quali degna di rilievo è l'intesa UE-Cina, per il reciproco riconoscimento di 10 specialità alimentari che comprende il Grana Padano.

La situazione italiana – Prima di entrare nel merito dell'andamento del mercato nazionale del latte e dei derivati nel corso del 2102, si ritiene utile presentare qualche valutazione di natura generale che aiuti a inquadrare il contesto nel quale il sistema produttivo ha operato e a interpretare in modo appropriato i fenomeni che si sono verificati.

Innanzitutto, vale la pena ricordare che il settore era reduce da un'annata (il 2011) assai favorevole, caratterizzata da record storici sia nella quotazione dei formaggi tipici (in primis Parmigiano Reggiano e Grana Padano) che nel prezzo corrisposto per gli acquisti del latte crudo alla stalla da parte dell'industria di trasformazione. Nel corso dell'anno ci sono state delle correzioni al ribasso, anche piuttosto sensibili, come si vedrà in seguito, ma tali da non arrecare danni economici insostenibili.

Un secondo elemento da evidenziare riguarda il carattere dualistico del mercato lattiero-caseario italiano. Pur essendo ormai irreversibilmente inserito in un contesto globale, e quindi dipendente da ciò che accade a livello internazionale ed europeo, il mercato nazionale presenta delle proprie specificità ed è condizionato da forze interne che, a seconda dei casi, possono essere sia complementari che contrastanti con quelle provenienti dall'esterno.

In modo schematico è possibile distinguere da una parte i prodotti prevalentemente dipendenti dal contesto internazionale. Appartengono a tale categoria prodotti quali il burro, il latte "spot" scambiato tra operatori nella fase di commercializzazione e trasformazione, il siero liquido e i suoi derivati, il latte a lunga conservazione e i mezzi tecnici di produzione, come gli alimenti per il bestiame e i prodotti energetici.

Ci sono inoltre i prodotti che risultano per lo più dipendenti dal contesto nazionale specifico. Rientrano in tale categoria i formaggi DOP e IGP e comunque legati alla tradizione casearia italiana, i quali assorbono indicativamente il 70% della materia prima prodotta ogni anno, e il latte alimentare fresco, al quale va poco più del 10% della produzione.

Le spinte provenienti dal mercato internazionale sono risultate nel 2012 parzialmente divergenti rispetto a quelle del contesto interno. Così, ad esempio, nella prima metà del 2012 il mercato europeo ha subito un forte deterioramento, attenuato in Italia dal livello ancora relativamente elevato delle quotazioni dei principali formaggi nazionali.

Più in generale, nel corso dell'intera annata, il sistema lattiero-caseario nazionale è stato condizionato da due principali forze che hanno agito in modo opposto. La prima è la crisi economica che ha influito sui consumi interni, comportando una riduzione, seppur limitata, degli acquisti complessivi e una tendenziale sostituzione dei prodotti più costosi a favore di quelli indifferenziati e a più basso prezzo. Emblematicamente, stando a quanto dichiarato dai rispettivi consorzi di

tutela, gli acquisti delle famiglie per il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano sono diminuiti nel corso dell'anno, mentre le vendite di altri formaggi duri fungibili con i primi sono aumentate.

L'altro fenomeno è la favorevole evoluzione degli scambi a livello internazionale, con l'ulteriore incremento della domanda di derivati del latte ed una positiva propensione verso l'acquisto di formaggi della tradizione casearia italiana. Le esportazioni hanno rappresentato anche per il 2012 un fattore di sostegno del mercato del latte e dei derivati, controbilanciando una situazione critica dal lato dei consumi interni (tab. 26.1).

Tab. 26.1 - *Principali indicatori nel comparto lattiero-caseario in Italia - 2012*

	Milioni di euro	Var. % 2012/11
Produzione nazionale di latte (tutte le specie)	4.995	-5,7
Fatturato dell'industria lattiero-casearia	14.750	-1,7
Importazioni	3.507	-7,6
Esportazioni	2.244	5,1
Saldo commerciale	-1.263	-23,9
	Migliaia di tonnellate	Var. % 2012/11
Produzione di latte (tutte le specie)	12.092	-0,9
Produzione di latte bovino	11.150	-0,8
Produzione di latte ovino	559	-2,4
Produzione di latte caprino	120	4,3
Produzione di latte bufalino	263	-3,7
Produzione di formaggi	1.094.934	-0,06
Produzione di formaggi DOP e IGP	496.976	1,4
Esportazione di formaggi	301.697	7,1
Esportazione di formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano	73.883	7,0
	Numero	Var. % 2012/11
Numero allevamenti di bovini da latte in produzione (consegne)	32.854	-3,7
Consistenza vacche da latte (000 di capi)	1.800	2,6
Consistenza pecore (000 di capi)	6.296	-11,6
Consistenza capre (000 di capi)	735	-7,9
Consistenza bufale (000 di capi)	277	16,9

Fonte: ISTAT, ISMEA, AGEA, Federalimentare, Assolatte.

L'esito finale delle diverse forze in campo ha fatto sì che il 2012 sia stato peggiore rispetto all'anno precedente, ma non tale da dover essere annoverato tra le annate orribili o univocamente negative; questo perché, come già rimarcato, si partiva da livelli record dei prezzi e inoltre, a un certo punto (tarda primavera), è iniziata l'inversione di tendenza, grazie alla quale è stato scongiurato il pericolo di subire consistenti perdite di redditività, per gli allevatori e per l'industria di trasformazione.

I costi di produzione degli allevamenti hanno rappresentato un fattore critico durante l'intera annata, anche se a un certo punto c'è stata una attenuazione, soprattutto per quanto riguarda il prezzo del mais (-2,5% la quotazione media 2012 rispetto al 2011).

L'indice ISMEA dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per l'allevamento bovino e bufalino ha segnato un aumento su base annua del 5% rispetto all'anno precedente (+2,8% per l'agricoltura nel complesso). Si tenga conto che nel 2011 era stato registrato un incremento di circa il 10% su base annua. Persiste dunque la situazione di palese tensione nella fase di approvvigionamento dei fattori della produzione da parte degli allevatori e si riducono conseguentemente i margini di contribuzione e ciò che resta per remunerare il lavoro, i servizi e il capitale. In particolare, a preoccupare è stata la persistente fase di instabilità sul mercato degli alimenti zootecnici, dovuta alla scarsità dell'offerta a livello internazionale, la quale è coincisa con una cattiva produzione, in quantità e qualità, da parte delle aziende italiane. Nel nord del Paese si è prodotto poco mais, peraltro con una anomala elevata presenza di aflatossine. Il prezzo della soia e del mais nel 2012 si è attestato a un livello superiore rispettivamente del 33% e del 30% rispetto alla media del quadriennio 2007-2010.

Il prezzo del latte crudo alla stalla è diminuito, ma non c'è stato alcun crollo. Rispetto al 2011, il calo è stato del 5,8%. Gli allevatori hanno venduto a un importo di riferimento di 373,1 euro per tonnellata (tab. 26.2), superiore di circa il 9% rispetto alla media del quadriennio 2007-2010.

Tab. 26.2 - Prezzo del latte bovino refrigerato a 4 gradi centigradi, reso alla stalla, valido in regione Lombardia

(euro/t; Iva esclusa)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
2011	390,0	390,0	390,0	390,0	390,0	390,0	402,0	402,0	402,0	403,0	403,0	403,0	396,3
2012	394,8	394,8	394,8	349,2	349,2	368,6	368,6	368,6	368,6	368,6	368,6	383,1	373,1

Fonte: CLAL.

La quotazione all'origine del Parmigiano Reggiano nel 2012 ha subito una contrazione del 16,9% rispetto al 2011, mentre il prezzo del Grana Padano è sceso del 10,1% (tab. 26.3). Il calo è stato sensibile, ma il livello raggiunto nel corso dell'anno si colloca sopra la media del quadriennio 2007-2010 del 19% per il Grana Padano, mentre per il Parmigiano il prezzo 2012 si posiziona a metà tra il valore medio dell'anno 2011 e le quotazioni registrate negli anni immediatamente precedenti.

A condizionare negativamente il mercato dei due principali formaggi italiani è intervenuta una serie di fattori: l'aumento della produzione, con il record storico raggiunto nel 2012, annata nella quale il Parmigiano Reggiano ha registrato un incremento del 2,36% e il Grana Padano dell'1,36% rispetto al 2011; le difficoltà registrate sul lato della domanda interna e, infine, l'accumulo di un livello elevato delle giacenze. Lo stock di Parmigiano Reggiano disponibile a gennaio 2012 era

superiore del 14,5% a quello censito dodici mesi prima e a fine 2012 la differenza è salita al 22,3%.

Tab. 26.3 - *Andamento mensile del prezzo medio all'origine del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano*

(euro/kg, Iva esclusa)

	Quotazioni medie mensili del Parmigiano Reggiano			Grana Padano (stagionatura 10 mesi)			
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	
Gennaio	11,20	9,98	-10,9	Gennaio	7,84	8,21	4,7
Febbraio	11,42	9,70	-15,1	Febbraio	8,15	7,98	-2,1
Marzo	11,44	9,56	-16,4	Marzo	8,38	7,78	-7,2
Aprile	11,45	8,81	-23,1	Aprile	8,54	7,55	-11,6
Maggio	11,26	8,45	-25,0	Maggio	8,57	7,33	-14,5
Giugno	10,88	8,54	-21,5	Giugno	8,56	7,28	-15,0
Luglio	10,40	8,60	-17,3	Luglio	8,35	7,28	-12,8
Agosto	10,40	8,94	-14,0	Agosto	8,23	7,28	-11,5
Settembre	10,50	9,10	-13,3	Settembre	8,23	7,28	-11,5
Ottobre	10,56	9,05	-14,3	Ottobre	8,24	7,28	-11,7
Novembre	10,50	8,90	-15,2	Novembre	8,24	7,20	-12,6
Dicembre	10,54	8,87	-15,8	Dicembre	8,24	7,09	-14,0
Media aziendale	10,88	9,04	-16,9	Media aziendale	8,30	7,46	-10,1

Fonte: Consorzi di tutela.

Tutto ciò nonostante l'evento sismico del maggio 2012 abbia colpito duramente i caseifici produttori di formaggi grana, danneggiando irreversibilmente migliaia di forme e in alcuni casi provocando danni alle strutture e agli impianti.

Per la quarta volta consecutiva, l'Italia ha rispettato la propria quota di produzione per le consegne e per le vendite dirette (tab. 26.4) e nessun prelievo è stato di conseguenza imputato agli allevatori. Persistono tuttavia le problematiche legate al pagamento delle multe accumulate nel passato e la strutturale situazione di eccedenza di produzione che riguarda un cospicuo numero di allevatori, costretti a sostenere i costi per l'affitto annuale delle quote latte, oppure a confidare nella compensazione di fine campagna.

È continuato nel 2012 il trend di aumento delle esportazioni di prodotti lattiero-caseari nell'UE e nel resto del mondo. Grazie ai brillanti risultati raggiunti nella vendita dei formaggi tradizionali italiani, la bilancia commerciale lattiero-casearia è migliorata: il saldo negativo è diminuito del 23,9% (cfr. tab. 26.1) e nella specifica voce dei formaggi il valore dell'export ha superato quello dell'import per oltre 300 milioni di euro (tab. 26.5).

I due formaggi grana, la mozzarella e gli altri prodotti a pasta filata freschi hanno registrato le migliori prestazioni, con incrementi sia in quantità, sia in valore.

Tab. 26.4 - La gestione del regime delle quote latte in Italia - consegne

	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13
Consegne accertate	10.804.457	10.567.565	10.492.085	10.612.865	10.841.951	10.831.029
Quota nazionale consegne	10.271.286	10.412.523	10.895.347	10.841.589	10.883.079	10.871.763
Esubero attribuito	606.102	162.785	0	0	0	0
Prelievo nazionale (milioni di euro)	169,0	45,3	0	0	0	0
Produttori in esubero:						
- numero	13.220	11.618	8.811	9.972	10.916	10.627
- quantità	873.025	843.843	255.300	336.836	421.213	427.060
Non compensati:						
- numero	1.506	613	0	0	0	0
- quantità	606.102	162.785	0	0	0	0
Compensati:						
- numero	11.714	11.005	8.811	9.972	10.916	9.800
- quantità	266.923	681.058	255.300	336.836	421.213	427.060

Fonte: elaborazioni su dati AGEA, Commissione europea.

Tab. 26.5 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari in Italia

	Importazioni			Esportazioni		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %
Formaggio	1.683	1.622	-3,6	1.908	1.975	3,5
Latte liquido	978	858	-12,3	9	12	33,3
Burro e crema	247	325	31,6	50	43	-14,0
Derivati in polvere del latte	476	442	-7,1	86	93	8,1
Siero liquido e concentrato	0,3	0,6	100,0	54	73	35,2

Fonte: ISTAT, ISMEA, Assolatte.

Secondo i dati del Centro studi di Federalimentare, la riduzione in termini reali dei consumi di bevande e alimenti sarebbe stata del 6% tra il 2010 e il 2012. Nello specifico del settore lattiero-caseario le rilevazioni periodiche realizzate a livello di punti di vendita indicano che, nel 2012, gli acquisti di latte alimentare sono diminuiti dell'1% (4,7% per il latte fresco e 5,9% per l'alta qualità). La crisi non ha risparmiato il segmento delle mozzarelle, di solito assai vivace: per il 2012, Assolatte stima una contrazione dello 0,6% tra dettaglio e HORECA (consumi fuori casa). Tiene la domanda interna dello yogurt (+0,6%), mentre soffrono gli acquisti di formaggi DOP e IGP, anche per la propensione al risparmio da parte degli acquirenti.

Il sistema lattiero-caseario italiano nel suo complesso ha registrato una contrazione dell'attività produttiva nel corso del 2012 (-1,7% secondo le indicazioni fornite da Assolatte), come è attestato, peraltro, dalla riduzione delle importazioni di latte in cisterna, il cui volume è calato del 12% rispetto al 2011.

Il latte ovino e i suoi derivati

La situazione mondiale e comunitaria – Il 2012 è stato caratterizzato dal consolidamento del valore del dollaro rispetto all'euro e questo ha rappresentato un fattore di spinta per le esportazioni del formaggio pecorino italiano nel determinante mercato degli Stati Uniti, che ha assorbito 11.279 tonnellate, pari al 63% del totale delle esportazioni. A metà 2011 il tasso di cambio era 1,45, sceso a 1,25 l'anno successivo.

Il volume delle vendite italiane negli USA è aumentato del 6,2% in quantità, del 19,3% in valore, e il prezzo unitario è cresciuto del 12,3%.

L'Italia è leader del mercato americano per quanto riguarda i formaggi pecorini da grattugia con una quota del 70%, seguita da Spagna, Grecia e Francia.

Nel 2012, gli USA hanno ridotto dell'1,2% l'import complessivo di pecorini da grattugia, mentre è cresciuto del 19,4% quello di formaggi di pecora per altre destinazioni d'uso, segmento nel quale l'Italia gioca un ruolo marginale, essendo dominato da Bulgaria, Francia e Spagna.

Intanto si consolida il fenomeno della diversificazione dei mercati di sbocco delle esportazioni italiane di pecorino. Nel corso del 2012, sono aumentate del 30% le vendite in Germania, del 14% in Canada e del 4% in Francia e Regno Unito.

La situazione italiana – Grazie al buon andamento del commercio estero (+9,7% in quantità rispetto al 2011), è proseguita la fase di ripresa del mercato del Pecorino Romano, iniziata nella seconda parte del 2011. La quotazione di questo prodotto, che è decisivo per le sorti della filiera in Sardegna, è aumentata del 4,6%, dopo che nel triennio 2009-2011 aveva perso il 13,8% del proprio valore.

Il livello basso delle scorte di prodotto finito a fine annata e la riduzione della produzione di latte che ha fatto seguito alla crisi di mercato degli anni passati prefigurano uno scenario di continuità del buon andamento del mercato anche per il 2013. Questi due fattori sono stati determinanti per il ritorno di un clima di moderata fiducia da parte degli operatori.

Il prezzo del latte crudo alla stalla in Sardegna nel 2012 è aumentato sensibilmente. Dopo una partenza a 63 centesimi per litro, è cresciuto fino a superare la soglia di 70 centesimi e, in certi casi, arrivare a 78 centesimi di euro.

Il mercato degli altri formaggi pecorini freschi e stagionati, invece, non ha registrato un favorevole andamento nel corso del 2012, per effetto della situazione critica dei consumi sul mercato interno, dove è commercializzata la maggior parte della produzione nazionale. Per tale ragione, il prezzo del latte in Toscana e nel Lazio si è mantenuto sugli stessi livelli dell'anno precedente (89 e 81 centesimi di euro rispettivamente).

I costi di produzione degli allevamenti zootecnici sono aumentati, in particolare per effetto delle elevate quotazioni delle materie prime per la razione alimentare.

Il latte bufalino e i suoi derivati

Nel corso del 2012 la produzione di mozzarella di bufala è stata complessivamente di 51.910 tonnellate. La produzione a denominazione di origine protetta (DOP) è stata di 37.122 tonnellate, con una riduzione dello 0,9% rispetto al 2011 e con un fatturato di 325 milioni di euro che diventano circa 500 milioni a livello di prezzi al consumo. Il 25% della Mozzarella di Bufala Campana DOP è esportato.

I consumi di mozzarella di bufala durante il 2012 hanno subito una battuta d'arresto, registrando una diminuzione del 2,4% in quantità. Il prezzo del latte crudo alla stalla è variato da 1,05 a 1,4 euro per litro, in funzione del periodo dell'anno considerato.

È proseguita durante il 2012 l'azione delle istituzioni, delle organizzazioni economiche e degli operatori per assicurare la tracciabilità, la sicurezza alimentare, l'autenticità e la trasparenza nel settore. Nel corso dell'anno è andato in vigore il codice etico, definito dal Consorzio di tutela della Mozzarella di Bufala Campana DOP, con l'obbligo di presentare ogni anno il certificato camerale antimafia.

Vivace è stata la discussione in merito alla attuazione della l. 205/2008 che obbliga gli operatori inseriti nel sistema di controllo della DOP a produrre Mozzarella di Bufala Campana in stabilimenti esclusivamente dedicati a tale produzione.

Le produzioni ittiche

La pesca

Il quadro mondiale e comunitario – Nel 2011 la pesca mondiale, secondo i dati FAO, ha fatto registrare un aumento del 5,5%, attestandosi a 93,5 milioni di tonnellate, il terzo livello più alto di sempre dopo quello del 1996 (93,8 milioni di tonnellate) e del 2000 (93,5 milioni di tonnellate) (tab. 27.1).

Tab. 27.1 - *Produzione ittica mondiale per tipologie produttive*¹

	2007	2008	2009	2010	2011
Pesca	10,0	10,2	10,4	11,2	11,1
Acquacoltura	33,4	36,0	38,1	41,7	43,7
Totale acque interne	43,4	46,2	48,5	52,9	54,8
Pesca	80,4	79,5	79,2	77,4	82,4
Acquacoltura	16,6	16,9	17,6	18,1	19,0
Totale produzione in mare	97,0	96,4	96,8	95,5	101,4
Totale pesca	90,4	89,7	89,6	88,6	93,5
Totale acquacoltura	50,0	52,9	55,7	59,8	62,7
Totale prodotti ittici	140,4	142,6	145,3	148,4	156,2

¹ È esclusa la produzione di piante acquatiche.

Fonte: FishStat 2013, FAO.

Tra i paesi maggiori produttori si confermano la Cina, con un livello di catture pari a 15,7 milioni di tonnellate, seguita dal Perù (8,2 milioni di tonnellate) e dall'Indonesia (5,7 milioni di tonnellate). Tra i primi dieci maggiori paesi produttori, solo India e Giappone hanno registrato un calo dei livelli produttivi; sulla produzione giapponese ha influito negativamente lo tsunami che ha colpito il Paese e che comportato un calo delle catture di circa il 7%.

Per quanto riguarda le specie catturate, l'acciuga si conferma al primo posto (8,3 milioni di tonnellate), con una crescita notevole rispetto al 2010 (+98%);

seguono i merluzzi dell'Alaska (3,2 milioni di tonnellate), il tonnetto striato (2,6 milioni di tonnellate) e l'aringa atlantica (1,8 milioni di tonnellate).

A livello europeo, la produzione si è attestata, nel 2011, su circa 6,1 milioni di tonnellate; di questi quantitativi, l'80% è costituito da prodotti ittici provenienti dall'attività di cattura, mentre il restante 20% dall'acquacoltura.

Il maggior paese produttore è la Spagna con circa 1.134.000 tonnellate, seguito da Regno Unito (798.000 tonnellate), Danimarca (771.000 tonnellate) e Francia (650.000 tonnellate); in quinta posizione si trova l'Italia (387.000 tonnellate). In termini di valore, Spagna e Italia sono ai primi posti, con un'incidenza rispettivamente pari al 28% e al 17% del totale delle catture dell'UE, seguite dal Regno Unito (11%).

La flotta europea si compone di circa 84.000 battelli per un tonnellaggio di 1,75 milioni di tonnellate e una potenza motore di 6,5 milioni di kW. I paesi del sud Europa presentano la flotta più numerosa: Grecia, Italia, Spagna e Portogallo raggiungono il 60% dell'intera flotta in termini numerici.

Il quadro normativo – Nel giugno 2013 è stata approvata la riforma della Politica comune della pesca (PCP), che entrerà in vigore il 1° gennaio 2014.

Allo scopo di ridurre lo sfruttamento degli stock, la riforma prevede l'eliminazione graduale dei rigetti in mare, consistente nel rigettare in mare i pesci indesiderati, che riguarda, secondo le stime, il 23% delle catture totali. I pescatori saranno obbligati a sbarcare tutte le specie commerciali che catturano. Con l'obiettivo di ridurre la sovracapacità, sarà introdotto un sistema di concessioni di pesca trasferibili per le navi di lunghezza superiore a 12 metri. Le concessioni, distribuite dagli Stati membri, conferiranno al titolare il diritto a una percentuale delle possibilità di cattura nazionali per ogni anno.

Con la semplificazione delle norme e il decentramento della gestione saranno conferiti maggiori poteri all'industria. Le decisioni prescrittive prese dall'alto saranno sostituite da una gestione basata sui risultati e l'industria potrà scegliere in che modo raggiungere al meglio gli obiettivi prefissati. Le organizzazioni di produttori avranno un ruolo rafforzato nella gestione collettiva, nel monitoraggio e nel controllo.

Il FEAMP (Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca) costituirà lo strumento fondamentale per la riforma della PCP e coprirà il periodo 2014-2020. Esso contribuirà al conseguimento degli obiettivi della riforma e aiuterà i pescatori a effettuare la transizione verso una pesca sostenibile e le comunità costiere a diversificare le loro economie.

La dotazione totale sarà ripartita tra gli Stati membri in funzione dell'importanza del settore della pesca di ciascun paese. Si applicheranno quindi i principi della gestione concorrente tra la Commissione e gli Stati membri. Ogni Stato membro

elaborerà un programma operativo in cui indicherà come intende utilizzare i fondi ad esso assegnati per il periodo di programmazione. Dopo l'approvazione del programma da parte della Commissione, lo Stato membro selezionerà i progetti da finanziare. Gli Stati membri e la Commissione controlleranno congiuntamente sia l'ammissibilità degli interventi da sovvenzionare che l'attuazione del programma.

L'attività di sostegno associata al piano triennale – Il Programma nazionale triennale è lo strumento di governo della pesca italiana per le competenze di natura nazionale; il programma per il triennio 2013-2015 è stato approvato nel mese di gennaio del 2013.

Lo stato di previsione della spesa associata al programma triennale prevede uno stanziamento, per il 2013, pari a circa 13 milioni di euro (tab. 27.2).

Il 28% della spesa prevista, pari a 3,7 milioni di euro, sarà a favore delle Associazioni di categoria e degli organismi specializzati nella realizzazione di programmi di sviluppo del settore della pesca e in particolare nel campo della formazione, informazione e qualificazione professionale.

I contributi per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima saranno pari al 24% della spesa prevista (circa 3 milioni di euro).

Tab. 27.2 - Stato previsionale delle spese associate al programma nazionale 2013-2015

	2013	2014	2015
Funzionamento statistiche pesca	482.000	479.000	472.000
Attuazione del sistema di rilevazione sul mercato e i consumi	413.000	410.000	404.000
Fondo solidarietà	0	0	0
Formazione e qualificazione associazioni di categoria	3.676.803	3.646.434	3.583.896
Ricerca scientifica	3.067.502	3.040.970	2.986.334
Fondo centrale credito peschereccio	20.690	20.548	20.256
Campagne educazione alimentare	2.114.946	2.100.437	2.070.558
Iniziative sostegno attività ittica	441.380	438.352	432.117
Promozione organizzazioni sindacali	471.000	468.000	461.000
Realizzazione centri servizi organizzazioni sindacali	1.137.755	1.129.950	1.113.876
Incentivi alla cooperazione	767.817	762.550	751.703
Spese attuazione programma	259.000	257.000	253.000
Altre spese	120.000	119.000	118.000
Totale	12.971.893	12.872.241	12.666.740

Fonte: MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

L'attività di sostegno associata alla politica comune della pesca – Nel corso del 2012 sono stati liquidati i progetti relativi al periodo di programmazione 2007-2013 del FEP (Fondo europeo per la pesca).

L'asse I del Fondo, relativo alle misure per l'adeguamento della flotta da pesca, ha assorbito la quota maggiore delle somme finanziarie impegnate da tutto il Fondo strutturale (poco meno del 50% degli impegni); le somme impegnate per

l'arresto definitivo sono risultate pari a poco più di 77 milioni di euro; per quanto riguarda i pagamenti l'incidenza sull'impegnato è stata di circa l'86% (tab. 27.3). Con riferimento all'intero periodo di programmazione, al 31/12/2012, l'attuazione dei piani di disarmo della flotta peschereccia nazionale ha determinato la fuoriuscita nell'area convergenza di 385 imbarcazioni, con una riduzione di 12.718 Gt, e di 235 nell'area fuori convergenza, con una riduzione di 6.245 Gt.

Le altre misure di competenza regionale attivate nel corso del 2012 hanno determinato un impegno pari a circa 284 milioni di euro (tab. 27.4). Nelle regioni fuori convergenza è stato impegnato il 63% circa delle somme disponibili, mentre nelle regioni in obiettivo convergenza gli impegni hanno rappresentato il 68% della dotazione.

Riguardo all'asse IV nel corso del 2012 sono stati selezionati 42 Gruppi di azione costiera, di cui 15 nell'area fuori convergenza e 27 nell'area convergenza.

Tab. 27.3 - *Impegni e pagamenti realtivi all'asse I di competenza nazionale¹*

	Impegni quota UE (a)	Pagamenti quota UE (b)	% (b/a)
1.1 - Arresto definitivo	77.529.578	66.934.671	86,3
1.2 - Arresto temporaneo	22.221.270	22.177.208	99,8
1.3 - Ammodernamenti	9.829.824	4.219.652	42,9
1.5 - Compensazione Socio economica	586.034	486.972	83,1
Assistenza tecnica	20.498.140	17.232.443	84,1
Totale asse I	130.664.845	111.050.946	85,0

¹ Dati aggiornati al 31/12/2012.

Fonte: Rapporto annuale di esecuzione, FEP, MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

Tab. 27.4 - *Dotazione UE e impegni dei fondi FEP per asse prioritario¹*

	Dotazione UE	% sul totale	Impegnato quota UE	% su dotazione
Stato di avanzamento obiettivo convergenza				
1 - Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria	122.391.606	38,5	100.351.358	82,0
2 - Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione	83.023.575	26,1	60.398.627	72,7
3 - Misure di interesse comune	73.498.006	23,1	34.729.800	47,3
4 - Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	23.454.584	7,4	10.731.673	45,8
5 - Assistenza tecnica	15.914.093	5,0	10.843.689	68,1
Totale	318.281.864	100,0	217.055.147	68,2
Stato di avanzamento obiettivo fuori convergenza				
1 - Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria	41.513.639	39,1	30.313.770	73,0
2 - Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione	27.754.561	26,2	20.099.707	72,4
3 - Misure di interesse comune	23.683.163	22,3	11.664.846	49,3
4 - Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	7.819.956	7,4	2.070.109	26,5
5 - Assistenza tecnica	5.289.671	5,0	3.116.410	58,9
Totale	106.060.990	100,0	67.264.843	63,4

¹ Dati aggiornati al 31/12/2012.

Fonte: Rapporto annuale di esecuzione, FEP, MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

Lo sforzo di pesca – La flotta da pesca nazionale iscritta nell'Archivio licenze di pesca e operativa a giugno 2012 risulta composta da 12.934 battelli per un tonnellaggio complessivo di 164.415 Gr e una potenza motore di 1.047.877 kW.

Rispetto al 2011, la capacità della flotta è diminuita nella misura dell'1% in termini di numerosità e del 3% per quanto riguarda la capacità espressa in Gr.

La capacità di pesca della flotta peschereccia nazionale è sottoposta a piani di adeguamento che prevedono la fuoriuscita graduale delle unità adibite alle attività di pesca.

L'impatto socio-economico della riduzione dello sforzo di pesca è stato molto rilevante; gli occupati nella pesca marittima sono scesi nell'ultimo anno al di sotto delle 29.000 unità; tra il 2004 e il 2012, il progressivo calo degli occupati nella pesca marittima è quantificabile in oltre 6.000 posti di lavoro. I fattori alla base della fuoriuscita di occupati dal settore sono da collegare in primis alla progressiva riduzione del numero di pescherecci, anche se altri fattori importanti sono rappresentati dalla riduzione della produttività fisica ed economica delle imbarcazioni e, soprattutto nell'ultimo biennio, dall'aumento dei costi di produzione che ha contribuito ad aggravare la condizione economica delle imprese di pesca e quindi dei lavoratori. Basti considerare che il costo del lavoro per addetto annuo, che corrisponde al compenso lordo percepito dall'equipaggio, evidenzia rispetto al 2004 una riduzione di oltre il 15% sia su base annua sia mensile.

La suddivisione della flotta per sistemi di pesca¹ conferma la prevalenza della piccola pesca e dello strascico; nel primo caso si contano circa 8.700 battelli che rappresentano i 2/3 dell'intera struttura produttiva nazionale e nel secondo circa 2.500 natanti (20%) (tab. 27.5). Seguono le draghe idrauliche, con circa 700 imbarcazioni, mentre meno numerosi sono i polivalenti passivi, i battelli a circuizione, i palangari e le imbarcazioni armate a volante.

In Sicilia è presente la quota maggiore della flotta peschereccia italiana: circa 3.000 battelli che, per tonnellaggio, incidono sulla capacità peschereccia nazionale per oltre il 30%.

Nel corso del 2012, l'attività di pesca della flotta nazionale è stata pari a 1.556.058 giorni con una media di 120 giorni per battello.

Il confronto con il dato dell'anno precedente evidenzia una sensibile contrazione delle giornate mediamente trascorse in mare (-11%) che, con intensità più o meno marcata, ha riguardato la maggior parte dei sistemi di pesca; dal punto di

¹ La segmentazione della flotta utilizzata nel presente capitolo è basata sull'individuazione dell'attrezzo prevalente come stabilito dal reg. (CE) 1543/2000 che istituisce un quadro comunitario per la raccolta e la gestione dei dati essenziali all'attuazione della Politica comune della pesca (PCP) e dal reg. (CE) 26/2004 relativo al registro della flotta peschereccia comunitaria, allegato I "Definizione dei dati e descrizione di una registrazione".

vista geografico, tale tendenza è comune a tutte le regioni con l'unica eccezione del Friuli-Venezia Giulia, dove si è evidenziata una leggera variazione positiva dei giorni medi di pesca. I battelli siciliani hanno fatto registrare una variazione negativa dei giorni di pesca meno rilevante rispetto alla media nazionale (circa il 3% in meno).

Tab. 27.5 - *Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia italiana per sistemi di pesca - 2012*

	Battelli		Gross tonnage		Potenza	
	n.	%	t	%	kW	%
Strascico	2.542	19,7	103.359	62,9	498.829	47,6
Volante	140	1,1	10.867	6,6	48.059	4,6
Circuizione	240	1,9	12.438	7,6	67.382	6,4
Draghe idrauliche	706	5,5	9.397	5,7	76.332	7,3
Piccola pesca	8.673	67,1	16.742	10,2	250.937	23,9
Polivalenti passivi	451	3,5	6.122	3,7	69.859	6,7
Palangari	182	1,4	5.490	3,3	36.479	3,5
Totale	12.934	100,0	164.415	100,0	1.047.877	100,0

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Il calo dell'attività di pesca caratterizza lo scenario nazionale già da qualche anno: dal 2004 ad oggi l'attività media è diminuita del 20%, il che, tradotto in termini assoluti, significa 28 giorni di pesca in meno per battello. Il fenomeno si è manifestato in maniera più marcata nell'ultimo periodo ed è legato all'elevato prezzo raggiunto dal costo del carburante; ciò ha indotto gli operatori a modificare le strategie di sfruttamento attraverso la limitazione delle giornate di pesca nell'intento di contenere i costi operativi. Considerato il restringersi dei margini tra ricavi e costi, molte imbarcazioni hanno tendenzialmente ridotto le giornate di attività in presenza di condizioni meteorologiche non ottimali che avrebbero potuto compromettere gli esiti produttivi; tale comportamento "prudenziale" ha coinvolto sia i battelli di minori dimensioni sia quelli più grandi.

La produzione – Nel 2012, la produzione della flotta peschereccia italiana è stata pari a 195.839 tonnellate che equivalgono a un valore di 925 milioni di euro. Per la prima volta, i ricavi sono scesi al di sotto del miliardo di euro (tab. 27.6).

Il trend decrescente di catture e ricavi accomuna gli andamenti degli ultimi anni; la riduzione dei livelli produttivi è legata al ridimensionamento dello sforzo di pesca nella sua duplice componente di attività e capacità; altri fattori stanno, però, incidendo sul costante ridimensionamento del comparto ittico nazionale, quali le modifiche nelle aree di pesca indotte dall'aumento dei costi di produzione e la diversa composizione del pescato con una maggiore incidenza di specie maggiormente richieste dal mercato nazionale e internazionale.

Tab. 27.6 - *Catture e ricavi per Regioni in Italia - 2012*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Liguria	3.430,8	1,8	22,1	2,4
Toscana	8.088,4	4,1	40,8	4,4
Lazio	5.042,0	2,6	42,6	4,6
Campania	12.258,0	6,3	68,8	7,4
Calabria	8.769,1	4,5	42,5	4,6
Puglia	25.167,3	12,9	129,4	14,0
Molise	1.767,4	0,9	15,5	1,7
Abruzzo	12.247,4	6,3	45,3	4,9
Marche	24.948,1	12,7	87,4	9,5
Emilia-Romagna	23.140,3	11,8	53,8	5,8
Veneto	22.253,3	11,4	53,1	5,7
Friuli-Venezia Giulia	4.039,3	2,1	20,4	2,2
Sardegna	7.837,5	4,0	55,7	6,0
Sicilia	36.849,7	18,8	247,5	26,8
Totale	195.838,5	100,0	925,0	100,0

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Altro segnale di debolezza del comparto è rappresentato dalla perdita di produttività fisica ed economica delle imprese pescherecce; le catture annue per singolo battello, infatti, sono passate da una media di 16 tonnellate del 2011 alle 15 tonnellate del 2012; ancora più pesante la perdita economica, in quanto i ricavi mediamente conseguiti da un peschereccio nel 2012 sono stati pari a 71.520 euro, oltre 11.000 euro in meno rispetto al 2011.

Le inefficienze del sistema distributivo, le rigidità dei flussi commerciali e il ruolo delle importazioni non hanno permesso, nonostante la riduzione dell'offerta, una crescita dei prezzi. Questi ultimi, al contrario, piuttosto che riflettere gli aumenti dei costi operativi, sono addirittura diminuiti, impedendo alle imprese di pesca di riversare gli aumenti dei costi a valle della catena. A questi fattori si aggiunge il basso livello della domanda interna, in calo sia per quanto riguarda il consumo pro capite sia per la spesa complessiva delle famiglie; in particolare, nel 2012, il consumo di prodotti freschi ha segnato un calo del 1,5% su base annua (ISMEA).

Sull'andamento negativo dei prezzi ha inciso anche la variazione nella composizione del pescato; in particolare, sono risultate in calo le catture di gamberi bianchi, naselli, pesce spada e scampi, specie fondamentali per la pesca italiana sia per le quantità prodotte sia per il pregio commerciale.

La dinamica negativa degli sbarchi è da attribuire a tutti i sistemi di pesca, con le uniche eccezioni rappresentate dalle draghe idrauliche e dalle volanti a coppia. In particolare, le catture della flotta a strascico, dalla quale proviene il 34% circa dell'intera produzione ittica nazionale, sono diminuite di circa il 9%. Le draghe idrauliche, invece, hanno conseguito una produzione costante rispetto all'anno precedente (circa 22.000 tonnellate), sebbene a livello di aree di pesca si registri-

no andamenti differenziati, con trend particolarmente negativi per le vongolare delle Marche e della Puglia (tab. 27.7). Unico segmento produttivo a registrare buoni risultati è quello delle volanti a coppia, con una crescita della produzione del 23% e dei ricavi del 14%. Le volanti a coppia sperimentano, ormai da diversi anni, un sistema di autogestione che si concretizza nel fissare un numero massimo di giornate di pesca alla settimana e un prelievo massimo giornaliero, con l'obiettivo di tutelare la risorsa ittica e controllare il mercato evitando flussi di offerta eccessivi rispetto alla domanda.

Tab. 27.7 - *Catture per sistemi di pesca in Italia - 2012*

	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	65.732,3	25,9	188,0
Volante	42.134,8	301,0	2.059,8
Circuizione	26.504,1	110,4	1.016,4
Draghe idrauliche	21.972,7	31,1	399,6
Piccola pesca	31.054,5	3,6	30,1
Polivalenti	4.720,0	10,5	88,0
Palangari	3.720,1	20,4	182,7
Totale	195.838,5	15,1	125,9

Fonte: MIPAAF-IREPA.

La diminuzione delle catture ha interessato gran parte delle regioni con alcune eccezioni riguardanti, in particolare, l'area dell'alto Adriatico. Nelle Marche e in Veneto, il buon andamento delle catture è da attribuire al comparto delle volanti a coppia. In tutte le altre regioni, si registrano perdite nei livelli di sbarchi con punte negative in Sicilia (circa 8.000 tonnellate di sbarchi in meno) e in Puglia (una produzione inferiore di circa 7.000 tonnellate rispetto all'anno precedente).

Le specie più pescate, nel 2012, sono state le acciughe (42.800 tonnellate), seguite dalle vongole e dalle sardine (tab. 27.8); le principali specie pescate hanno registrato andamenti contrapposti rispetto al 2011 con una riduzione delle acciughe (-7%), una stazionarietà delle vongole e un aumento delle sardine (+39%).

In termini di ricavi, la specie che ha fornito il maggiore contributo alla formazione del fatturato complessivo è rappresentata dalle acciughe con un valore di 76 milioni di euro, pari all'8% del totale; seguono i naselli con un fatturato pari a 74 milioni di euro e i gamberi bianchi il cui fatturato, pari a 125 milioni di euro nel 2006, scende a 56 milioni di euro nel 2012 con un'incidenza percentuale sulla produzione lorda vendibile del settore peschereccio pari ad appena il 6%.

Tab. 27.8 - *Catture e ricavi per le principali specie pescate - 2012*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Acciughe	42.800	21,9	75,6	8,2
Vongole	20.028	10,2	42,3	4,6
Sardine	19.947	10,2	16,4	1,8
Nasello	9.393	4,8	74,4	8,0
Gamberi bianchi o rosa	8.267	4,2	55,7	6,0
Triglie di fango	5.861	3,0	30,6	3,3
Cefali	4.874	2,5	5,4	0,6
Pannocchie	4.751	2,4	29,4	3,2
Seppia	4.172	2,1	35,9	3,9
Pesce spada	4.018	2,1	45,7	4,9
Sugarello o suro	3.032	1,5	5,2	0,6
Polpo comune o di scoglio	3.010	1,5	22,5	2,4
Calamari e totani rossi	2.593	1,3	13,3	1,4
Gamberi rossi	2.377	1,2	42,3	4,6
Moscardino muschiato	2.217	1,1	11,4	1,2
Boghe	2.137	1,1	3,8	0,4
Scampi	2.051	1,0	40,3	4,4
Moscardino bianco	1.820	0,9	11,4	1,2
Triglie di scoglio	1.641	0,8	18,6	2,0
Altro	50.850	26,0	344,8	37,3
Totale	195.839	100,0	925,0	100,0

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. 27.9 - *Ricavi per sistemi di pesca in Italia - 2012*

	Ricavi (milioni di euro)	Ricavi/battelli (migliaia di euro)	Ricavi/gg (euro)
Strascico	448,8	176,6	1.283,3
Volante	45,2	322,8	2.209,3
Circuizione	67,7	282,1	2.596,0
Draghe idrauliche	52,3	74,1	951,1
Piccola pesca	241,5	27,8	234,3
Polivalenti	38,1	84,5	710,3
Palangari	31,4	172,8	1.544,5
Totale	925,0	71,5	594,5

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Il conto economico – Nel 2012, il settore della pesca ha mostrato chiari segnali di peggioramento. La crescita sostenuta dei costi intermedi, a fronte di un calo dei livelli produttivi e dei ricavi, ha comportato una flessione del valore aggiunto di circa il 30% rispetto all'anno precedente, indebolendo ulteriormente un settore già caratterizzato da marginalità e recessione.

Il valore aggiunto prodotto dal settore della pesca in mare, nel 2012, è stato pari a 415 milioni di euro, mentre il profitto lordo complessivo del comparto ha raggiunto i 141 milioni di euro (tab. 27.10).

Negli ultimi anni si sono innescati alcuni meccanismi che hanno ridotto notevolmente i margini di profitto delle imprese pescherecce; la forte crescita della spe-

sa complessiva sta erodendo i redditi dei pescatori come dimostrato dall'incidenza del profitto lordo sui ricavi; nel 2012, il 15% dei ricavi ha costituito il profitto lordo per l'armatore, con una perdita di circa 12 punti percentuali rispetto al 2011.

Nell'ultimo anno, inoltre, è aumentata l'incidenza dei costi intermedi sui ricavi (da un'incidenza del 47% del 2011 ad una del 55% nel 2012); il peggioramento del conto economico settoriale ha avuto ripercussioni negative anche sul costo del lavoro, tanto che il 29% dei ricavi è stato destinato alla remunerazione dell'equipaggio.

Il 2012 è stato caratterizzato dall'elevato prezzo del carburante che si è attestato su una media di 0,80 euro/litro contro un valore pari a 0,70 euro/litro dell'anno precedente. Tale voce del conto economico è stata l'unica a subire considerevoli incrementi tanto da compensare le diminuzioni registrate per tutte le altre voci di costo (costi commerciali, di manutenzione, altri costi variabili e fissi). Nel complesso, la spesa per il carburante è ammontata a 306 milioni di euro; in termini unitari, il livello della spesa media sostenuta da un battello per l'acquisto del carburante è stata di circa 24.000 euro annui.

Tab. 27.10 - *Conto economico scalare della flotta peschereccia italiana*

Voci del conto economico		2008	2009	2010	2011	2012
Ricavi	A	1.082	1.179	1.103	1.090	925
Costi intermedi	B	512	435	459	516	510
Valore aggiunto	C=A-B	571	742	644	574	415
Costo del lavoro	D	261	359	317	279	274
Profitto lordo	E=C-D	310	384	327	296	141
Ammortamenti	F	197	189	185	199	n.d.
Interessi	G	37	35	32	45	n.d.
Profitto netto	H=E-(F+G)	77	160	110	52	n.d.

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Gli scambi con l'estero – Secondo i dati ISTAT, nel 2012, la bilancia commerciale ittica italiana ha segnato un miglioramento del deficit; il trend positivo è dovuto alla riduzione delle importazioni sia in quantità sia in valore (rispettivamente -6% e -4%), nonostante la contrazione anche delle esportazioni (tab. 27.11).

La riduzione degli acquisti dall'estero ha interessato i principali mercati UE di approvvigionamento dei prodotti ittici nazionali: Spagna, Paesi Bassi, Danimarca, Francia e Grecia; mentre sono in aumento le importazioni dalla Svezia e dal Portogallo. Il tonno in scatola è stato il primo prodotto importato, seguito da calamari e polpi congelati.

Per quanto riguarda le esportazioni, si segnala una contrazione sia delle quantità sia del valore; quest'ultimo dato è particolarmente negativo in quanto rappresenta un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi tre anni che erano stati caratterizzati da una ripresa del valore delle esportazioni. La riduzione è imputabile

alla minore richiesta proveniente dai principali mercati di destinazione dei prodotti ittici nazionali: Spagna, Germania, Francia e Grecia. Tra i paesi extra-UE, è da segnalare una dinamica eccezionalmente positiva dell'export verso Arabia Saudita e Libia. Il tonno in scatola si conferma il principale prodotto esportato, con un'incidenza del 21,3% in valore sull'export totale.

Tab. 27.11 - *Commercio con l'estero di prodotti ittici¹*

	2008	2009	2010	2011	2012
	Migliaia di tonnellate				
Importazioni	896	918	941	957	903
Esportazioni	131	135	136	126	117
Saldo commerciale	-765	-784	-806	-831	-786
Movimento	1.027	1.053	1.077	1.083	1.020
	Milioni di euro				
Importazioni	3.655	3.598	3.986	4.400	4.207
Esportazioni	528	500	520	548	501
Saldo commerciale	-3.127	-3.098	-3.466	-3.852	-3.706
Movimento	4.183	4.098	4.506	4.948	4.708

¹ Pesci, molluschi, crostacei e altri invertebrati acquatici e loro preparazioni.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT.

L'acquacoltura

La situazione mondiale e comunitaria – I dati FAO mostrano che la produzione complessiva di organismi acquatici, comprese le piante acquatiche, continua a far registrare un ulteriore sviluppo, raggiungendo nel 2011 circa 84 milioni di tonnellate e un valore di 136 miliardi di dollari, con un incremento rispettivamente del 6% e 9% in confronto al 2010 (tab. 27.12). Le specie maggiormente prodotte sono costituite dall'alga giapponese, la carpa erbivora, la carpa argentata, la catla, l'ostrica concava, la vongola verace asiatica, la carpa comune e la mazzancolla tropicale, che complessivamente costituiscono oltre il 38% della produzione acquicola mondiale. In termini monetari si segnalano la mazzancolla tropicale (12,2 miliardi di dollari), il salmone dell'Atlantico (9,7 miliardi di dollari) e la carpa argentata (7,7 miliardi di dollari), che incidono nell'insieme per il 22% sul fatturato totale.

Con 62 milioni di tonnellate prodotte e un valore stimato di oltre 127 miliardi di dollari, è aumentata anche la produzione di pesci, molluschi e crostacei provenienti da attività di allevamento, con un'incidenza sul totale dell'offerta ittica che si è assestata attorno al 40%. Tale risultato è dovuto alle buone performance di tutte le produzioni (soprattutto dei pesci diadromi e dei pesci marini).

Nella UE-27 la produzione ittica proveniente dall'attività di allevamento risulta pari a 1,3 milioni di tonnellate con un valore di 4,8 miliardi di dollari: il contri-

buto comunitario costituisce il 2% delle quantità e il 3,8% del valore dell'offerta ittica mondiale. Rispetto al 2010, la produzione UE è sostanzialmente stazionaria in termini quantitativi, mentre risulta cresciuta in valore (+13%), soprattutto per il buon andamento dei pesci diadromi e dei pesci marini. I principali produttori UE sono la Spagna, la Francia, il Regno Unito, l'Italia e la Grecia, nei quali si concentra il 77% dei quantitativi prodotti e del valore. Tra i pesci allevati assumono particolare rilievo la trota iridea, il salmone dell'Atlantico, l'orata e la spigola, mentre tra i molluschi prevalgono le produzioni di ostrica concava, di cozze atlantiche e del Mediterraneo.

Tab. 27.12 - Produzione mondiale dell'acquacoltura - 2011¹

(migliaia di tonnellate)

	Produzione acquacoltura								Valore acquacoltura (milioni di dollari)
	pesci d'acqua dolce	pesci diadromi ²	pesci marini	molluschi	crostacei	animali acquatici	piante acquatiche	totale	
Bangladesh	1.336	-	60	-	127	-	-	1.524	3.378
Brasile	541	3	-	18	66	1	1	630	1.366
Cile	-	649	0	305	-	-	15	970	6.340
Cina	21.544	306	968	11.796	3.292	718	11.550	50.173	64.269
Corea del nord	4	-	-	60	-	0	444	508	116
Corea del sud	8	10	72	395	3	19	992	1.499	1.899
Egitto	827	0	159	-	1	-	-	987	1.964
Filippine	279	373	2	44	70	-	1.841	2.608	1.986
Giappone	3	36	230	285	2	1	350	907	4.667
India	4.407	-	15	14	138	-	5	4.578	9.296
Indonesia	1.791	473	46	-	409	49	5.170	7.937	7.486
Malesia	122	18	19	61	68	-	239	527	779
Myanmar	758	0	0	-	57	1	0	817	1.071
Norvegia	-	1.119	18	2	-	-	-	1.139	5.240
Taiwan	75	86	24	109	17	4	5	319	1.374
Thailandia	317	16	3	135	534	3	-	1.008	2.564
USA	171	35	2	134	55	-	-	397	1.102
Vietnam	2.025	1	81	190	519	30	207	3.053	5.699
Totale	34.208	3.124	1.699	13.548	5.355	826	20.818	79.580	120.597
Altri pesci	1.391	917	310	846	521	7	157	4.150	15.394
In complesso	35.599	4.042	2.009	14.395	5.876	833	20.975	83.729	135.990

¹ Classificazione ISSCAAP (International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants).² Pesci diadromi: storioni, anguille, salmoni, trote e altre specie diadrome.

Fonte: elaborazioni su dati FAO, Fisheries Department, Fishstat Plus.

Per contribuire a colmare, almeno in parte, il crescente divario nell'UE tra il consumo di prodotti ittici e il volume delle catture della pesca, la Commissione e gli Stati membri possono favorire nell'Unione un'acquacoltura sostenibile sotto il profilo ambientale, sociale ed economico. La riforma della Pcp mira a promuovere l'acquacoltura grazie a un metodo di coordinamento aperto: un processo di cooperazione volontaria sulla base di orientamenti strategici e piani strategici nazionali pluriennali che definiscano obiettivi comuni e, se possibile, indicatori

per misurare i progressi compiuti verso il loro conseguimento. La Commissione ha pubblicato una serie di orientamenti strategici che illustrano le priorità comuni e gli obiettivi generali a livello dell'UE. Previa consultazione di tutte le parti interessate, sono stati individuati i seguenti quattro settori prioritari:

- ridurre gli oneri amministrativi;
- migliorare l'accesso agli spazi e alle acque;
- aumentare la competitività;
- sfruttare i vantaggi concorrenziali grazie a elevati standard qualitativi, sanitari e ambientali.

Sulla base degli orientamenti, la Commissione e i paesi dell'UE collaboreranno per aumentare la produzione e la competitività del comparto. Per promuovere l'acquacoltura, i paesi dell'UE sono invitati a definire piani pluriennali, mentre la Commissione favorirà il coordinamento e lo scambio delle migliori pratiche.

La situazione italiana – Nel 2012, secondo i dati elaborati dall'API, l'acquacoltura nazionale ha presentato una riduzione in quantità (-4%) e in valore (-8%), con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento (tab. 27.13). I quantitativi prodotti ammontano a 194.800 tonnellate per un valore di oltre 523 milioni di euro, di cui 126.000 tonnellate e circa 178 milioni di euro provenienti dalla molluschicoltura.

Tab. 27.13 - Produzione dell'acquacoltura italiana - 2012

			(tonnellate)	
	Impianti a terra e a mare	Impianti vallivi e salmastri	Totale	Valore (migliaia di euro)
Spigola	7.200	700	7.900	61.500
Orata	8.700	700	9.400	69.700
Ombrina	300	-	300	2.200
Anguilla	1.100	100	1.200	12.400
Cefali	-	3.600	3.600	10.100
Trota	37.800	-	37.800	135.000
Salmerino	400	-	400	1.700
Pesce gatto	550	-	550	3.200
Carpe	750	-	750	2.900
Storioni	1.700	-	1.700	14.500
Altri pesci	5.200	-	5.200	32.900
Totale pesci	63.700	5.100	68.800	346.100
Mitili	-	-	96.000	57.600
Vongola verace	-	-	30.000	120.000
Totale molluschi	-	-	126.000	177.600
Totale acquacoltura	-	-	194.800	523.700

Fonte: API.

La trotticoltura, che rappresenta il principale comparto della piscicoltura nazionale, ha fatto registrare una significativa riduzione sia dei quantitativi prodotti (-8%) che del valore (-10%). Anche l'andamento della produzione delle

principali specie eurialine è risultato negativo e particolarmente accentuato per i quantitativi prodotti di spigole (-9%). L'anguillicoltura ha presentato una ripresa produttiva, in controtendenza con quanto riscontrato nel corso degli ultimi anni a causa delle difficoltà strutturali e di reperimento del novellame e della riduzione di competitività del prodotto interno sul mercato internazionale. Per le altre specie allevate nell'ambito della piscicoltura (storione, ombrina, sarago, cefalo, pesce gatto, carpa, salmerino), si rileva un leggero incremento dei quantitativi e del valore della produzione. Per la molluschicoltura il risultato è stato molto negativo: la produzione ha presentato una leggera riduzione dei quantitativi prodotti (-4%) ma una contrazione molto marcata del valore (-14%).

In base ai dati ISMEA l'andamento dei prezzi franco allevamento rispetto al 2011 è risultato diversificato tra le diverse specie commercializzate. Le produzioni di trota hanno presentato per tutte le tipologie un ulteriore rialzo dei prezzi rispetto all'anno precedente, con quotazioni medie della trota viva da 250-350 grammi pari a 3,50 euro/kg, della trota bianca da porzione di 350-450 grammi a 3,00 euro/kg e della trota salmonata da 450-650 grammi che raggiunge il valore di 3,30 euro/kg. Ben più sostenuto è stato il rialzo dei prezzi relativi al filetto di salmonata, che raggiunge quotazioni di 6,80 euro/kg per le produzioni con pelle, di 7,90 euro/kg per quelle senza pelle e di 12,10 euro/kg per quelle affumicate. Per la carpa comune e la carpa erbivora si osservano quotazioni di mercato in lieve aumento, con un prezzo medio di 3,15 euro/kg. In ulteriore crescita sono i prezzi dello storione, con quotazioni di 12,60 euro/kg per il pesce vivo da 4 a 20 kg e di 14,30 euro/kg per il fresco eviscerato. In aumento risultano anche i prezzi alla produzione dell'anguilla di piccole dimensioni (100-300 grammi), con valori medi durante l'anno di 11,70 euro/kg, e di grandi dimensioni (capitone) con quotazioni pari a 14,00 euro/kg. I prezzi delle produzioni eurialine di pregio sono generalmente in diminuzione, ad eccezione delle taglie di più piccole dimensioni che mostrano un leggero incremento. Nei molluschi bivalvi si rilevano quotazioni medie in rialzo soprattutto per le taglie più grandi di vongole (70-80 pezzi/kg) con valori medi di 4,60 euro/kg. Per i mitili le quotazioni medie all'origine hanno presentato un'ulteriore lieve flessione rispetto al livello raggiunto nell'anno precedente.

L'analisi della bilancia commerciale mette in evidenza che le produzioni dell'acquacoltura nazionale hanno mostrato nell'insieme un peggioramento dei risultati dell'interscambio con l'estero in termini quantitativi, mentre i valori scambiati sono rimasti sostanzialmente invariati (tab. 27.14). In particolare, il settore dei mitili ha presentato un forte incremento del saldo passivo delle quantità scambiate con l'estero.

Tab. 27.14 - Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi - 2012

	Quantità (t)			Valore (000 euro)		
	esportazioni	importazioni	saldo	esportazioni	importazioni	saldo
Trote vive	4.563	21	4.542	11.632	296	11.336
Trote fresche o refrigerate	2.868	1.340	1.528	10.912	4.714	6.198
Trote congelate	206	120	86	629	425	205
Trote affumicate	0	21	-21	6	247	-241
Anguille vive	97	732	-635	1.298	8.250	-6.952
Anguille fresche o refrigerate	2	14	-12	29	148	-119
Anguille congelate	1	5	-4	8	78	-69
Anguille, compresi i filetti, affumicate	1	7	-6	22	224	-202
Spigole congelate	55	1.340	-1.285	198	7.821	-7.623
Spigole fresche o refrigerate	1.755	20.959	-19.204	6.991	120.340	-113.349
Orate fresche o refrigerate	884	25.468	-24.584	4.800	110.829	-106.029
Mitili vivi, freschi o refrigerati	7.998	31.201	-23.202	7.412	21.866	-14.454
Ostriche piatte vive, di peso fino a 40 gr	32	1.007	-974	105	4.277	-4.172

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.